

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Borghezio, Fabris, Li Calzi, Rivera e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. VI-ter, n. 66/A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-ter, n. 66/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Presidente, si tratta del solito « Sgarbi mattutino ». Nella fattispecie riferisco su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità trasmessa dal tribunale civile di Roma con riferimento ad un procedimento civile nel quale è stato convenuto in giudizio l'onorevole Sgarbi.

La citazione civile fa riferimento a tre distinte dichiarazioni particolarmente critiche nei confronti dell'onorevole Maroni. Si tratta di due dichiarazioni rese al-

l'ANSA ed una nel corso della trasmissione *Sgarbi quotidiani* del 23 dicembre 1994.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 22 aprile 1998. Al riguardo va innanzitutto rilevato che delle tre dichiarazioni, una resa nell'ambito di trasmissioni televisive e due ad agenzie di stampa (dichiarazioni rese all'ANSA), almeno per queste ultime due si tratta di frasi che sono state oggetto anche di altro procedimento civile, anch'esso iniziato presso il tribunale di Roma con distinta citazione dell'onorevole Maroni e rispetto al quale la Camera si è pronunciata nel senso dell'insindacabilità nella seduta del 2 marzo 1999.

Vi è pertanto parziale coincidenza tra i due procedimenti per ciò che attiene almeno alle dichiarazioni rese all'agenzia ANSA.

Poiché è opinione assolutamente costante e non contestata che la decisione della Camera ai fini dell'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione verte sui fatti oggetto del procedimento, indipendentemente dalla fase processuale o dalla qualificazione giuridica attribuita, nel caso di specie, conformemente ai precedenti, la Giunta si è limitata a constatare l'identità dei fatti e a ritenere assorbita, almeno parzialmente, dalla precedente decisione quella relativa al procedimento in questione, limitatamente — lo ripeto — alle dichiarazioni rese all'ANSA.

Quanto al merito della questione, la Giunta ha ritenuto che le frasi pronunciate dal collega Sgarbi attengano ad un'evidente manifestazione di critica politica, sia pure per il tramite di espressioni che usualmente, nel caso dell'onorevole Sgarbi, sono particolarmente colorite e pesanti. Secondo la costante giurisprudenza della Giunta, tale circostanza costituisce un elemento sufficiente a far ritenere che si possa ricadere nell'ambito di applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Si tratta di giudizi e di critiche di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che

all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, nonché del dibattito politico parlamentare.

Per questi motivi la Giunta, con riferimento specifico alle dichiarazioni di cui si è detto sopra e fatta eccezione per quelle che debbono ritenersi assorbite dalla precedente deliberazione dell'Assemblea nel senso dell'insindacabilità, propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per dare chiarezza al voto, mi sembra che l'onorevole Borrometi abbia precisato che la deliberazione della Giunta deve intendersi riferita, tra quelle per le quali è in corso il procedimento civile, alle sole dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi resse nella trasmissione televisiva del 23 dicembre 1994, intendendosi viceversa assorbita dalla precedente deliberazione della Camera del 2 marzo 1998 relativa al documento IV-ter, n. 45, la valutazione relativa alle dichiarazioni resse dallo stesso deputato all'agenzia di stampa ANSA in data 7 e 8 gennaio 1995.

È così, onorevole Borrometi? Siamo d'accordo che il voto di oggi riguarda soltanto una parte del procedimento civile?

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Sì, signor Presidente.

(Votazione - Doc. IV-ter n. 66/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 66-A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni del giudice di pace (5624) (ore 9,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni del giudice di pace.

Ricordo che nella seduta del 5 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e che hanno rinunciato alla replica sia il relatore sia il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 5624)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16 (*vedi l'allegato A – A.C. 5624 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5624 sezione 2*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5624)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in esame, come si afferma nella relazione, è finalizzato ad impedire il determinarsi

nell'immediato futuro di una grave e preoccupante situazione di paralisi della giustizia onoraria, che potrebbe derivare da una contraddittoria interpretazione, peraltro imprecisa, di talune disposizioni di legge della legislazione vigente.

Il provvedimento in esame, di conseguenza, viene a sanare una deficienza di legislazione da parte nostra. Mentre cioè sui giornali ed in televisione, comunque nelle sedi non legislative, si parla dei massimi sistemi, noi qui in Parlamento siamo impegnati in continuazione a turare delle falle che noi stessi abbiamo creato per mancata osservanza del dettato costituzionale, del coordinamento con tutto l'impianto delle disposizioni legislative che fanno parte del nostro ordinamento. Quello di oggi ne è esempio lampante. Di conseguenza, dopo queste precisazioni, più che altro di maniera, alla lega nord per l'indipendenza della Padania non resta che approvare il provvedimento. Ciò con la speranza che in futuro i nostri lavori procedano con più senno, a livello sia procedurale sia giuridico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, cari colleghi, due brevi considerazioni su questo provvedimento. La prima è che si tratta evidentemente di una norma che si sostanzia in un tipico intervento di coordinamento della legislazione, così come ha rilevato lo stesso Comitato per la legislazione, che ha formulato due osservazioni pertinenti sull'incongruità del modo con il quale noi licenziamo i provvedimenti in ordine alla chiarezza ed al coordinamento degli stessi.

La seconda osservazione è che si tratta di un provvedimento di natura squisitamente organizzativa, di per sé necessitato, ma reso necessario anche dall'improvvisazione, dall'intempestività, dalla superficialità con cui l'istituto del giudice di pace

si è voluto, è stato introdotto ed è stato attivato. Cogliamo dunque l'occasione per ricordarci reciprocamente che l'esperienza del giudice di pace si sta realizzando sul territorio, diciamo così, a pezzi multicolori. Infatti, vi sono uffici già posti nella condizione di funzionare in modo adeguato, mentre ve ne sono altri che versano nel caos più assoluto; vi sono inoltre giudici di pace che danno un encomiabile esempio in termini di applicazione, di impegno, di volontà di misurarsi con la delicatezza delle funzioni loro conferite (non dimentichiamo che essi debbono giudicare secondo diritto) ed altri che, invece, lasciano a desiderare, soprattutto sul piano della congruità della risposta ai compiti loro affidati.

Si tratta di problemi che erano largamente prevedibili ed anzi che erano stati preannunciati in partenza con facile profezia. Ora ci troviamo di fronte semplificemente ad uno snodo di natura organizzativa che, come ho detto, è sì necessitato, ma è reso tale anche da incongruità ed imprevidenze che non era difficile immaginare fin dall'inizio.

Il provvedimento, in sé e per sé, è una norma tecnica, su cui non si può esprimere un voto contrario, ma della cui responsabilità organizzativa non è certo l'opposizione a doversi fare carico. Pertanto, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 16 del 1999.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, preannuncio l'astensione del gruppo di forza Italia sul provvedimento che l'Assemblea sta per licenziare. Riteniamo sussistano i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dalla vigente Carta costituzionale perché si tratta di completare il tessuto normativo vigente per quel che concerne la proroga, la conferma e l'ulteriore nomina dei giudici di pace. Si tratta cioè di una materia che, in caso di mancata conversione del decreto, risulter-

rebbe monca e quindi assolutamente inidonea a garantire il buon funzionamento della magistratura onoraria in questione. Infatti, in molti casi, l'adozione degli atti amministrativi occorrenti sarebbe impedita dal vuoto normativo attuale. Tuttavia, non possiamo esprimere voto favorevole in quanto la delicatezza della materia avrebbe a suo tempo richiesto maggiore cautela e adeguata riflessione. È appunto per rimarcare tali profili di superficialità che esprimiamo il nostro voto nel senso prima indicato, associandoci, peraltro, alle argomentazioni puntuali testé svolte dal rappresentante di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 9,45.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5624.

(Coordinamento — A.C. 5624)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 5624)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5624, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace » (5624): la Camera approva (*vedi votazioni*).

(Presenti	293
Votanti	191
Astenuti	102
Maggioranza	96
Hanno votato sì	190
Hanno votato no	1

Sono in missione 40 deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato (5593) (ore 9,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato.

Ricordo che nella seduta del 5 marzo scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche.

(Esame degli articoli – A.C. 5593)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6 (*vedi l'allegato A – A.C. 5593 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5593 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5593 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

Nessuno chiedendo di parlare, sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO CARBONI, Relatore. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Viale 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un atto che va a coinvolgere una piccola porzione del territorio giudiziario piemontese e anche un numero di abitanti non estremissimo – è vero – ma il riguardo che è dovuto a 10 mila abitanti è quali-

tativamente lo stesso dovuto a 1.000 e forse anche a meno. Fatta questa debita precisazione, io devo insistere con la gentile rappresentante del Governo perché il Governo eviti di commettere un grave errore in questa circostanza e lasci decadere il decreto-legge riservandosi di provvedere, evidentemente, in maniera diversa e, se crede, con il contributo della Commissione.

Si tratta di un provvedimento che instaura alcuni principi e ne viola altri creando un pericoloso precedente che può ipotecare negativamente futuri sviluppi della riorganizzazione giudiziaria sul territorio. Vi dico subito che per quanto riguarda la minoranza e l'opposizione di alleanza nazionale, se questi sono i criteri con cui il Governo eventualmente si riservasse o pensasse di esercitare una ipotetica delega futura che ci chiederebbe per la revisione, la razionalizzazione e la riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie noi, da questo piccolo ma significativo segnale, troveremmo motivi di tale allarme da alzare letteralmente le barriere contro una delega al Governo per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Quanto a questo provvedimento, devo dire che per vararlo in maniera così affrettata, superficiale e non istruita non ricorrevano gli estremi della assoluta necessità ed urgenza.

Qual è il problema, onorevoli colleghi? Vi prego di dedicarmi qualche minuto di attenzione perché esso domani o dopodomani potrà riguardare qualunque territorio che compone la geografia giudiziaria italiana.

La regione Piemonte ha deliberato la fusione di tre piccoli comuni in uno. Ciò è normale e comunque ben possibile. Due di questi comuni appartengono attualmente al circondario di Casale Monferrato ed uno appartiene al circondario di Asti: dopo la delibera di fusione dei tre comuni, il Governo, dovendo intervenire con un provvedimento di revisione delle circoscrizioni giudiziarie conseguente alla delibera di fusione dei comuni, ha deciso di accorpate i due comuni facenti parte del circondario di Casale Monferrato al

circondario di Asti e non il contrario (dato che attualmente soltanto un comune coinvolto in questa triplice convergenza è inserito nel circondario di Asti).

Inoltre, con la motivazione che un quarto comune, Cunico, anch'esso facente parte del circondario di Casale Monferrato, è un'enclave territoriale in mezzo agli altri comuni interessati, si è deciso di spostare anche questo quarto comune non coinvolto nella fusione dal circondario di Casale Monferrato a quello di Asti.

Ora, che si parli di piccoli comuni evidentemente non cambia la qualità del problema e dei principi: il provvedimento è sbagliato, sotto vari profili. In primo luogo, più comuni vengono spostati verso l'area di competenza giudiziaria cui faceva riferimento uno solo di essi, quella del tribunale di Asti; in secondo luogo, elemento ancora più grave, contrariamente a tutti i principi di buona riorganizzazione sul territorio delle competenze giudiziarie, si spostano competenze territoriali e popolazione dal tribunale più piccolo, quindi meno carico, quello di Casale Monferrato, che attualmente amministra circa 70 mila abitanti, a quello di Asti, che amministra circa 160 mila abitanti. Si scorporano, dunque, competenze territoriali e demografiche da un territorio meno carico su uno più carico, determinando un precedente negativo benché, come osservavo, in questa circostanza non siano coinvolti molti abitanti: si alleggerisce infatti il tribunale più piccolo, caricando ulteriormente quello che ha il doppio di abitanti amministrati.

Non finisce qui, però: si viola anche il confine della provincia, perché i comuni interessati, che fanno parte della provincia di Alessandria, vengono spostati alla competenza di un tribunale che ricade nella provincia di Asti. Ora, non sostengo che i confini amministrativi e provinciali siano insuperabili, anzi dico che nell'ambito di un progetto di razionalizzazione si possano superare; tuttavia, in presenza di condizioni date, anche questo può essere un criterio di riferimento che concorre a farci assumere una decisione, che però in questo caso va in senso opposto. Infine, va

richiamato un dato culturale, storico, ambientale, affinché la Camera non licenzi un provvedimento rozzo ed incolto: stiamo spezzando, dal punto di vista del servizio giudiziario, un pezzetto del Monferrato dal Monferrato, perché Casale Monferrato è ovviamente il riferimento storico del Monferrato; sarebbe come spezzare dal tribunale di Rieti l'alto reatino...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, deve concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Riteniamo, allora, che di fronte a questo dato, vi sia un'istruttoria fatta male e superficiale, che ha considerato solo il parere della prefettura di Asti, quella *ad quem*, cui la nuova competenza territoriale viene conferita, e non quello della prefettura di Alessandria, quella *a qua*, cui viene sottratta la competenza territoriale; né contano...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Benedetti Valentini !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Né contano due-tre chilometri di distanza, perché questo non cambia nulla per la buona distribuzione del servizio giudiziario. Con questi argomenti, che credo siano oggettivi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Stavo concludendo, non si fa così !

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, lei aveva cinque minuti a disposizione e stava parlando da otto minuti: gestire il proprio tempo è una delle caratteristiche del buon politico, quale lei è senz'altro !

Prego, onorevole Viale.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha detto il collega Benedetti Valentini, ci troviamo di fronte ad una piccola, ma importante questione soprattutto per il territorio che viene coinvolto. Attualmente vi sono quattro piccoli comuni: Montiglio, che rientra nella circoscrizione giudiziaria del tribunale di Asti, Colcavagno, Scandeluzza e Cunico, che si trovano nella competenza all'interno giurisdizionale del tribunale di Casale. Colcavagno e Scandeluzza sono stati aboliti come comuni autonomi e sono stati riuniti nel comune di Montiglio, che è diventato Montiglio Monferrato. Con il decreto-legge in esame si è disposto che tutti e quattro i comuni rientrino nella competenza giurisdizionale del tribunale di Asti. Praticamente il tribunale di Casale perde la competenza su circa un migliaio di abitanti con un provvedimento arbitrario che non è giustificato dai principi generali della giurisdizione. Il tribunale di Casale, infatti, è più piccolo rispetto a quello di Asti e, in questo modo, viene ancora più depauperato del suo lavoro; esso ha un organico più o meno uguale a quello del tribunale di Asti, però ha una competenza su circa 80 mila abitanti contro i 160 mila del tribunale di Asti. Si sposta lavoro, quindi, da un tribunale meno carico ad uno più carico, senza dare applicazione ai principi generali che la Commissione giustizia vorrebbe vedute rispettati, mi riferisco, in particolare, all'equilibrio nella distribuzione del lavoro fra i vari tribunali. Non solo, viene violato anche un principio geografico perché tutti e quattro i comuni fanno parte del territorio del Monferrato, di cui Casale Monferrato è la capitale storica; inoltre gli abitanti di questi quattro comuni gravitano per comodità geografica, di strade, di abitudini di mercato e di lavoro sulla città di Casale Monferrato. Il provvedimento, quindi, può essere definito antistorico perché va contro ogni logica di buon senso.

Concludo pregando la maggioranza di approvare gli emendamenti che sono stati presentati perché solo così i suddetti quattro comuni potrebbero tornare sotto

la competenza del tribunale di Casale Monferrato. Il provvedimento avrebbe così una sua organicità perché verrebbe risolto il problema dei due comuni aboliti e, nello stesso tempo, si avrebbe un riequilibrio del lavoro del tribunale di Casale Monferrato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viale 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>315</i>
<i>Votanti</i>	<i>281</i>
<i>Astenuti</i>	<i>34</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>141</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>106</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>175</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Viale 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, devo utilizzare questa seconda dichiarazione di voto, visto che lei mi ha « soffocato » quel poco che stavo dicendo a conclusione del mio intervento precedente.

PRESIDENTE. Veramente era lei che stava soffocando noi (*Applausi*) !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vorrei poter tanto, ma non è possibile (*Si ride!*). Approfitto di questa ulteriore dichiarazione di voto per chiedere alla maggioranza – cui accortamente, quanto inutilmente, si è rivolto

poco fa il collega Viale – di evitare di commettere questo grave errore, introducendo tale principio.

Nell'annunciare, naturalmente, il voto favorevole sull'emendamento e sui successivi, chiedo al Governo se, per cortesia, dopo aver tacito in tre sedute istruttorie in sede di Commissione giustizia – a questo punto divento leggermente più acido –, gradisca prendere la parola in questa sede per spiegare, con argomenti, quale sia la *ratio* di questo errore tecnico e organizzativo in materia giudiziaria, che è voluto, o se si possa sperare che si lasci cadere il provvedimento e se ne riadotti prontamente un altro conforme ad un'istruttoria, che si dovrà fare. Si è sentito il parere della prefettura di Alessandria? No. Sono stati sentiti i consigli degli ordini degli avvocati? No. Non si è fatta l'istruttoria e, tautologicamente, si ripete che il provvedimento è questo e « s'ha da fare ».

Cortesemente, il Governo ci dica quali sono le ragioni oggettive che supportano tale decisione: non la distanza di un chilometro e mezzo, che in tali questioni non significa niente, altrimenti le province si dovrebbero disegnare con il compasso, per misurare la distanza da un centro dato.

Siccome l'argomento è serio e non va preso scherzando, perché non riguarda il territorio di gran parte dei colleghi – non è nemmeno il mio territorio elettorale –, prego il Governo di prendere la parola sull'argomento, perché non solo i deputati, ma i cittadini, la storia, la civiltà e la cultura dei territori meritano rispetto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo, intende prendere la parola ?

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi riservo di farlo nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viale 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	323
Votanti	294
Astenuti	29
Maggioranza	148
Hanno votato sì	115
Hanno votato no .	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viale 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	310
Votanti	283
Astenuti	27
Maggioranza	142
Hanno votato sì	112
Hanno votato no	171
Sono in missione 40 deputati).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Viale 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, intervengo semplicemente per sottolineare che non ha senso prendere la parola quando gli emendamenti sono stati già votati e l'argomento è ormai esaurito, grazie alla votazione blindata della maggioranza, nella quale credo anche che molti colleghi voteranno controglia.

Ciò non è giusto; è corretto, invece, prendere la parola quando si hanno ancora le mani in pasta.

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Onorevole Benedetti Valentini, rispondo con molta gioia (*Commenti*) alle sue osservazioni.

Se avesse seguito anche i lavori dell'Assemblea durante la discussione generale, avvenuta venerdì scorso, mi avrebbe sentito ripetere le ragioni in base alle quali il Governo ha ritenuto e ritiene di dover adottare questo provvedimento: innanzitutto, per l'esigenza di restituire piena funzionalità all'amministrazione della giustizia nei territori interessati. Ciò integra, ovviamente, una situazione di straordinaria necessità e urgenza, che giustifica il ricorso allo strumento del decreto-legge.

In secondo luogo, le ragioni che hanno determinato questa soluzione sono da ricondursi alla morfologia del terreno, alla volontà degli abitanti, espressa ufficialmente dalle autorità competenti, alla comodità e ai vantaggi innegabili per la popolazione, dal momento che gli uffici finanziari e previdenziali sono già allocati ad Asti; aggiungo che anche le distanze giocano in favore della sede di Asti. Inoltre, si tratta di un provvedimento che riguarda 870 abitanti, ma non è questa la ragione. Vorrei sottolineare, dal momento che lei lamentava che non sono stati sentiti gli ordini degli avvocati, che non spetta a questi decidere sulle competenze dei tribunali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la precisazione che, però, lascia completamente interdetti. Infatti l'onorevole Scoca non solo ha ammesso che non sono stati sentiti gli ordini professionali che nell'amministrazione della giustizia hanno, a mio parere, un peso non poco rilevante, ma non è stato neanche chiesto il parere — e questo è ancora più grave — del tribunale competente, cioè degli organi giudiziari di Casale Monferrato. Forse i magistrati che si sono occupati di questo territorio ave-

vano il diritto di manifestare la loro personale opinione.

Aggiungo che non è vero che vi sia stata una richiesta degli abitanti del territorio, perché con questa espressione si intendono quelli di un solo comune sui quattro interessati a questo provvedimento. A noi viene il sospetto che questo sia un primo passo verso l'abolizione del tribunale di Casale Monferrato e a noi piemontesi (in particolare a chi proviene da una famiglia di quella specifica zona, come me) spetta il dovere di rivolgere un accorato appello ai colleghi affinché a questa sede giudiziaria, che tra la prima e la seconda guerra mondiale fu sede di corte d'appello e di corte d'assise, venga riconosciuta l'importanza dovuta. Chiedo dunque ai colleghi non solo di approvare l'emendamento proposto ma di votare contro la conversione in legge del decreto-legge n. 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Viale 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	320
Votanti	290
Astenuti	30
Maggioranza	146
Hanno votato sì	113
Hanno votato no ..	177).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5593)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, la lega, astenendosi, non si è voluta schierare a favore di nessuna delle proposte emendative presentate da alcuni colleghi piemontesi perché anche quello in esame è un provvedimento volto alla ridefinizione dei confini delle giurisdizioni giudiziarie che in passato, sotto il profilo della morfologia del terreno e del numero degli abitanti, ha creato una serie di incongruenze, che abbiamo contestato ampiamente.

Pertanto, discutere sull'accorpamento di questi tre comuni per volontà delle autonomie locali e sul numero degli abitanti è pretestuoso, nel senso che un provvedimento di questo genere non avrebbe neanche dovuto entrare nelle aule del Parlamento. A questo proposito valgono le considerazioni fatte in merito al provvedimento di cui abbiamo appena esaurito la discussione e cioè che la questione avrebbe dovuto essere risolta per via amministrativa nell'ambito della delega che il Governo aveva. Che poi il Governo abbia esercitato tale delega nella definizione dei confini giurisdizionali *cum grano salis* o con grandi incongruenze, come abbiamo più volte denunciato, è un altro discorso. Il fatto che il Parlamento si occupi di questo argomento da più di mezz'ora ci sembra una perdita di tempo.

Intendo dire che questi problemi andavano risolti in altra sede, nell'ambito della delega assegnata al Governo, con una sorta di coordinamento automatico per via amministrativa.

Sappiamo benissimo quale sia la nostra Costituzione e quale sia il nostro ordinamento; tuttavia, ci rendiamo anche conto che il potere legislativo residuo delle Camere — quello di ratificare o bocciare provvedimenti di questo tipo — è veramente esiguo rispetto al potere effettivo che hanno nel paese, a livello di giurisdizione, altri poteri che non dovrebbero avere deleghe in tal senso.

La configurazione bizantina della nostra pubblica amministrazione e della nostra burocrazia ci porta ad un'ulteriore perdita di tempo e ad un ulteriore passaggio legislativo che per il Parlamento è un atto dovuto, vista la volontà popolare espressa dal consiglio regionale di accoppare i comuni citati. Di operazioni del genere ve ne sono moltissime *in fieri* e mi auguro che non si torni una volta al mese in aula a discutere su provvedimenti di questo tipo.

Ciò premesso, annuncio che la lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà dal voto sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.

Signor Presidente, sono contento perché con un po' di sale e di pepe ho eccitato il rappresentante del Governo, onorevole Scoca, a darci una risposta; l'onorevole Scoca mi scuserà per la metodologia che ho adottato, ma in politica — come negli affari e in amore — a volte la provocazione è l'unico sistema che riesce a tirar fuori qualche risultato.

La risposta che ci ha fornito il rappresentante del Governo è, in effetti, la dimostrazione lampante del fatto che il provvedimento è errato. Abbiamo indotto il sottosegretario Scoca a rispondere e la sua risposta per un verso è priva di contenuto, essendo tautologica ed avvitandosi sul provvedimento, mentre per altro verso dimostra che non si è adempiuto all'obbligo di un'istruttoria esauriente ed adeguata sull'argomento.

Se così è, di fronte all'affermazione di un principio grave, a prescindere dal numero degli abitanti coinvolti, i quali fossero pure soltanto cento, meriterebbero comunque rispetto, per cui mi trovo nella necessità di preannunciare il voto contrario di alleanza nazionale sul provvedimento che ci accingiamo a votare.

Non sarebbe vergogna per nessuno — nemmeno per la maggioranza — bensì titolo di merito se *in limine* il provvedi-

mento venisse ripreso e ci si riservasse di riesaminarlo e di riformularlo.

Infine, gradirei — e ritengo che sarebbe interesse di tutti i territori legittimamente rappresentati in questo Parlamento — che si stabilisse che le modalità ed i criteri di un provvedimento di questo genere non costituiscano assolutamente un precedente, un criterio guida né un criterio di riferimento per qualsiasi altra operazione riorganizzativa del territorio italiano: diversamente, porremmo le premesse per il verificarsi di situazioni che arrecherebbero gravi danni alle popolazioni locali. Al riguardo, gradirei che qualcuno sentisse, almeno, il dovere oggettivo di pronunciarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario di forza Italia. Come ho già argomentato in precedenza, le spiegazioni forniteci dal rappresentante del Governo non sono sufficienti a giustificare un provvedimento di questo genere; esso — non soltanto per l'entità della popolazione interessata — non ha ragion d'essere.

Dobbiamo tenere in considerazione due elementi molto importanti. Il primo è quello della popolazione; al riguardo devo dire all'onorevole Copercini che l'atteggiamento del suo partito su questo tema non è giustificabile per il solo fatto che non appare di particolare rilievo e di particolare interesse. È di rilievo, invece, perché 900 persone dovranno utilizzare una struttura giudiziaria diversa da quella cui erano abituate: avranno maggiori difficoltà nel raggiungere Asti piuttosto che Casale Monferrato, e così via. Insomma, nella sostanza subiranno un disagio.

Vi è poi un secondo argomento, di non scarso rilievo: in pratica si viola il principio già ricordato brillantemente dall'onorevole Benedetti Valentini e si attribuisce ad un tribunale già oberato un carico di lavoro maggiore, sottraendolo ad un tribunale che, invece, è molto meno

gravato. Non vorrei, allora — lo ribadisco —, che in questo caso si celasse l'intenzione del Governo di giungere all'eliminazione della sede giudiziaria di Casale Monferrato. Preannuncio che ci opporremo decisamente ad un simile intendimento, non solo se esso riguardasse il territorio oggi in questione, ma in ogni caso, per il principio generale secondo cui è opportuno che i cittadini abbiano una giustizia vicina, rapida ed efficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Intervengo, signor Presidente, per dichiarare il voto favorevole del mio gruppo sul provvedimento in esame, il quale trae origine da una situazione assolutamente particolare, che in qualche modo ha giustificato il ricorso al decreto-legge. Siamo in presenza, cioè, dell'unificazione di tre distinti comuni ed era in qualche modo una scelta obbligata quella di favorire il comune di Montiglio Monferrato, che ha una popolazione superiore ai 1.000 abitanti, rispetto agli altri due comuni, la cui popolazione è, rispettivamente, di 150 e di 250 abitanti.

Proprio la particolarità del caso concreto, quindi, a nostro avviso non consente di trarre conclusioni di carattere generale, quali quelle cui faceva riferimento poc'anzi il collega Benedetti Valentini: anzi, tengo a sottolineare che voteremo a favore di questo provvedimento proprio perché riguarda un caso assolutamente particolare, ma ribadendo la nostra adesione al principio generale più volte riaffermato in materia di organizzazione giudiziaria, ossia quello teso a privilegiare, anche e soprattutto in questo settore, il decentramento. Noi siamo favorevoli alla creazione di uffici mediopiccoli, riteniamo opportuno disaggregare porzioni di territorio dalla competenza degli uffici più grandi, che sono quelli più intasati e nei quali la giustizia funziona

peggio. Il provvedimento in esame, come è stato sottolineato, non incide su questo principio, perché, ripeto, si riferisce ad una situazione assolutamente specifica.

Proprio in ragione di tale specificità, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(*Coordinamento — A.C. 5593*)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(*Votazione finale e approvazione — A.C. 5593*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5593, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1999, n. 6, recante modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito dell'istituzione del comune di Montiglio Monferrato » (5593): la Camera approva (*vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>319</i>
<i>Votanti</i>	<i>295</i>
<i>Astenuti</i>	<i>24</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>148</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>181</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>114</i>

**Per un richiamo al regolamento
(ore 10,20).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sulla violazione sistematica del comma 3 dell'articolo 74 del regolamento, specialmente se posto in relazione con quanto stabilito dal comma 2 del medesimo articolo e del rinvio che in quest'ultimo si fa ai termini previsti dall'articolo 73. Sollevo tale questione per evitare di dover poi chiedere l'applicazione del comma 4 dell'articolo 96 del regolamento.

Signor Presidente, lei sa che al Senato ultimamente è stata trovata una soluzione regolamentare per conferire maggior rigore al lavoro svolto dall'Assemblea. La Commissione bilancio esamina le conseguenze finanziarie dei provvedimenti e dei relativi emendamenti approvati senza un rigoroso riscontro delle coperture. Ciò comporta certamente un aggravio nel bilancio dello Stato: si tratta di vedere a quante centinaia di miliardi esso ammonti.

Credo che anche la Camera dovrebbe affrontare tale questione. Mi riservo di chiederle una risposta su di essa nel momento in cui inizierà l'esame di un provvedimento che sta per arrivare all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la ringrazio perché lei ha posto una questione molto importante, che rientra nel rapporto tra i pareri della Commissione bilancio e delle altre Commissioni ed il lavoro dell'Assemblea. A tale questione dovremmo dare grande rilievo, anche in relazione ai vincoli che in materia di spesa abbiamo nei confronti dell'Unione europea. So che la Commissione bilancio ha lavorato nel quadro complessivo di una ridefinizione di tutta la manovra di bilancio e dell'apporto della medesima Commissione nell'iter dei provvedimenti

che recano spese e che vengono approvati nel corso della legislatura. Pertanto, ritengo necessario affrontare tale questione al momento opportuno. Sono d'accordo con lei nel dire che è bene che il parere della Commissione sia maggiormente vincolante, anche se a volte accade che, a causa del molto lavoro, il provvedimento venga stampato per l'esame in Assemblea prima che sia espresso il parere della Commissione bilancio. Questa è la ragione per cui, molto spesso, capita che il parere non sia stampato.

Affronteremo, comunque, la questione al più presto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3438 — Finanziamento delle attività del Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo (approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato) (4316-B)
(ore 10,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato: Finanziamento delle attività del Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo.

Ricordo che nella seduta dell'8 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Contingentamento tempi seguito
dell'esame — A.C. 4316-B)**

PRESIDENTE. Comunico che i tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 26 minuti;

comunista: 13 minuti;

UDR: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 10 minuti; verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4316-B sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4316-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4316-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il comitato interministeriale dei diritti dell'uomo ha compiti di raccordo e di controllo sull'applicazione delle leggi italiane rispetto alla carta internazionale, al patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966 e alle convenzioni internazionali su qualsiasi forma di discriminazione razziale.

Annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questo provvedimento sottolineando l'esigenza che questo comitato verifichi altresì l'inadempienza che lo Stato italiano ha avuto riguardo alla dichiarazione di autodeterminazione dei popoli. Il diritto di autodeterminazione, in Italia, viene ancora eluso visto che non è possibile iniziare una discussione parlamentare su di esso. Credo, pertanto, che tra i primi doveri di questo comitato vi sia quello di stimolare tale discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 3 non è stato modificato dal Senato.

**(Dichiarazioni di voto finale — A.C.
4316-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, dirò solo poche cose. È importante sottolineare, a nome del mio gruppo, come quest'anno la questione dei diritti umani, dei vari comitati, delle strutture delle istituzioni italiane e della collaborazione che stiamo avviando con il volontariato, la società civile e le organizzazioni non governative, sia ormai una questione che diventa sempre più strategica per quella solidarietà internazionale, per quel partenariato globale dei diritti umani che deve sempre di più diventare la stella polare anche della collocazione geopolitica del nostro paese.

Non stiamo parlando di una questione settoriale, non stiamo parlando di una sorta di nicchia creata dalle coscenze e dalle anime belle che cercano in qualche modo di svolgere una funzione di supplenza nei confronti dei vari e grandi squilibri tra il nord ed il sud del mondo. No! A cinquant'anni dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dobbiamo sapere che il nuovo valore laico, la nuova religione laica dei diritti umani deve diventare la scelta prioritaria che ci guida in ogni nostra azione di politica internazionale ed estera. Questo è il primato che sta prima anche della lealtà delle nostre alleanze strategiche, delle nostre alleanze regionali.

Dobbiamo sapere che, se la politica vuole trovare un nuovo ruolo a livello planetario ed internazionale, lo può fare solo se riscopre i valori di un'etica condivisa, se riscopre il valore principale del primato del diritto internazionale. Quest'ultimo non può basarsi altro che sui diritti imprescindibile dell'uomo e della persona. Ecco perché è importante quest'anno che sottolineiamo con una maggiore attenzione da parte del Ministero

degli affari esteri, da parte delle strutture del Governo italiano e da parte del Parlamento, questo cinquantesimo anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

In conclusione, vorrei ricordare anche alcune tappe significative perché l'anno in corso è caratterizzato da alcuni appuntamenti molto importanti. Il primo è quella della marcia Perugia-Assisi che si svolgerà a settembre e che rilancia un'idea estremamente significativa, quella dell'ONU dei popoli. Giovanni Paolo II ha richiamato a completare la stesura di una Carta dei diritti dell'uomo internazionale dicendo anche che vi è un questione importante, quella del diritto dei popoli, del diritto delle minoranze etnico-linguistiche. Ebbe, l'ONU dei popoli a Perugia significa proprio questo: recupera la Carta di San Francisco, laddove l'ONU nasceva non solo come associazione e patto tra Stati ma anche come patto tra i popoli.

Credo che questa sia una pagina nuova che dobbiamo scrivere, quella cioè di dare sempre più spazio nel diritto internazionale, nella politica estera al diritto dei popoli: diritto dei popoli all'autodeterminazione, alla lingua, all'identità e alla cultura.

Devo però fare la seguente riflessione: questo diritto dei popoli non è il diritto ad una purezza immaginaria; oggi, costruire la democrazia su scala internazionale significa anche costruire culture che si incontrano, che dialogano, che si arricchiscono reciprocamente.

Come ha scritto alcune giorni fa Salman Rushdie, è sbagliato pensare ad una sorta di purezza etnica e linguistica, alle culture che non dialogano, che non si «contaminano» tra loro, ciascuna mantenendo una propria identità separata ed assoluta. Non è così! Oggi la globalizzazione è anche l'occasione perché insieme si costruiscano culture che, dialogando, pongano alcuni valori comuni e condivisi. Se non ci fossero questa contaminazione e questo incontro democratico, non potremmo scrivere insieme pagine di diritto internazionale e regole condivise.

La questione del diritto dei popoli significa per noi difesa democratica della loro identità e della loro lingua ma non necessariamente che ciascuno possa costruire un proprio piccolo grande Stato in contrapposizione agli altri.

Siamo per l'integrazione, perché diminuiscano le frontiere tra gli Stati e perché cresca invece, attraverso la revisione laica dei diritti umani e del diritto dei popoli, la cultura della democrazia su scala internazionale. Ciò significa riconoscimento dei valori di autonomia, degli Stati federali e confederali e dell'integrazione tra i diversi territori e le diverse identità.

In tal modo quest'anno contribuiamo a riscrivere pagine importanti perché la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo deve trovare regole condivise e pratiche da parte degli Stati che devono, a questo punto, mettere al primo posto i diritti dell'uomo, il dialogo interculturale, la convivenza multietnica e multireligiosa e, dunque, l'idea di costruire un mondo che valorizzi le differenze, ma anche l'incontro, la comprensione e la pace tra i popoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per rispondere alle sollecitazioni del collega Pezzoni e di quanti la pensano come lui. Lo ringrazio per gli accenni al diritto di autodeterminazione dei popoli e per la difesa delle lingue, delle culture e delle diversità, ma faccio notare che non si può accettare contemporaneamente la globalizzazione sfrenata e la multietnia imposta per legge.

Si deve essere molto chiari su questo aspetto: o accettiamo di difendere le autonomie e i diritti dei popoli e, quindi, contrastiamo e limitiamo, regolamentandolo rigidamente con leggi internazionali, il potere delle multinazionali, o facciamo solamente un gioco di parole che risponde agli interessi di pochi potentati. Non è possibile sostenere entrambe le cose e

dobbiamo essere onesti con noi stessi e verso le popolazioni che desiderano l'indipendenza e l'autogoverno.

Ci muoviamo verso l'integrazione, ma essa deve essere basata soprattutto sullo scambio culturale e sul rispetto reciproco, non certo sulla sovrapposizione etnica, culturale e linguistica da parte di Stati che non fanno l'interesse dei popoli, ma solo delle multinazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, questo disegno di legge è stato discusso nella seduta di lunedì 8 marzo in un'aula purtroppo vuota, come spesso succede il lunedì pomeriggio.

Ho fatto presente al Vicepresidente di turno, e ripeto questa lamentela anche al Presidente della Camera, che troppo spesso provvedimenti che riguardano la politica estera, ma che hanno ricadute importanti per quel che riguarda la politica interna, sono messi in discussione nelle giornate di lunedì o di venerdì, quando qui dentro siamo in quattro persone.

PRESIDENTE. Lei pensa che, se ponessimo le discussioni generali all'ordine del giorno delle sedute di mercoledì, sarebbero presenti più deputati?

GUALBERTO NICCOLINI. No, signor Presidente, ma almeno non avremmo l'alibi di non venire il lunedì perché non si vota.

Si tratta di un disegno di legge, per così dire, minore: eroghiamo 160 milioni per consentire il funzionamento di un comitato. Centosessanta milioni oggi non si negano a nessuno, sono come un ombrello, come una penna!

PRESIDENTE. Siamo tutti interessati a questa sua affermazione!

GUALBERTO NICCOLINI. Lo ripeto, non si negano a nessuno. Abbiamo rega-